

CONSACRATI PER LA MISSIONE

LECTIO (che cosa dice la Parola in sé)

2 Corinzi 1,3-7

³Lodiamo Dio, Padre di Gesù Cristo, nostro Signore! Il Padre che ha compassione di noi, il Dio che ci consola. ⁴Egli ci consola in tutte le nostre sofferenze, perché anche a noi sia possibile consolare tutti quelli che soffrono, portando quelle stesse consolazioni che egli ci dà. ⁵Perché, se molto ci tocca soffrire con Cristo, molto siamo da lui consolati. ⁶Se soffriamo, è perché voi riceviate quella consolazione che vi renderà forti nel sopportare le stesse avversità che anche noi sopportiamo. ⁷Questa nostra speranza è ben fondata, perché sappiamo che condividete non solo le nostre sofferenze ma anche le nostre consolazioni.

LA MISSIONE

* «L'Istituto è una famiglia di consacrati per la Missione ad gentes» (Cost 4). La consacrazione, nell'intuizione e nell'ideale del beato Giuseppe Alla mano, risponde adeguatamente alla necessità della santità per essere autentici missionari. «La vita consacrata è "epifania dell'amore di Dio nel mondo"» (VC 72); è la più disinteressata testimonianza della scelta di «Dio solo», della sequela di Cristo come norma di vita, dell'apertura all'azione dello Spirito santo, che invia in ogni parte del mondo ad annunciare il Regno di Dio e a servire i fratelli con carità totale, soltanto per amore. La radicalità esigita dalla vita consacrata diventa per l'Ala mano il fondamento dell'agire missionario, perché dispone ad un totale abbandono alla volontà di Dio e al suo disegno di salvezza. «Il fondamento evangelico della vita consacrata va cercato nel rapporto speciale che Gesù, nella sua esistenza terrena, stabilì con alcuni dei suoi discepoli, invitandoli non solo ad accogliere il Regno di Dio nella propria vita, ma a porre la propria esistenza a servizio di questa causa» (VC 14; X CG 28).

* Oggi, la vita consacrata è anche risposta alla secolarizzazione: «La sconsacrazione del mondo è una delle grandi tentazioni dell'uomo moderno, che tende a concepire il mondo come natura, in cui si esercita la scienza, ma estraneo al destino religioso. Il mondo in cui viviamo è un mondo pieno di Trinità. L'intera natura è come un tempio in cui abita Dio. Tutto è segno della presenza divina e riflesso della sua realtà. E proprio vero che in lui viviamo, ci muoviamo e siamo» (J. Daniélou).

Agli occhi del mondo i consacrati sono «morti ambulanti» perché «cittadini del cielo» (cfr. Colossesi 3,13). Predicano a tutti l'equilibrio della vita come realtà terrena e celeste allo stesso tempo.

* La consacrazione ci associa alla missione di Gesù e al suo ministero di consolazione: siamo «consacrati per la missione».

POVERTÀ

* La povertà è lo stile di Gesù. Il suo essere povero, tuttavia, non gli è capitato a caso, ma è stata una scelta profetica in vista del Regno. La povertà del consacrato è segno del primato assoluto del Regno e certezza che ogni possibilità viene da lui.

* La povertà è vivere Gesù povero; è vivere come Maria che mette Dio al primo posto nella sua vita. «Dio basta». L'uomo che l'ha incontrato vivrà per lui e con un «debito» continuo di amore verso il prossimo. Userà delle cose necessarie, ma «come non ne usasse». La povertà ha senso solo se è «nel cuore».

Le creature diventeranno tutte fratelli-sorelle, occasione per un cantico di riconoscenza e di lode.

* Il Padre Fondatore ha ammonito: «Quando si trascura il voto di povertà, la comunità è prossima alla fine» (VS 283).

* La povertà custodisce la missione (cfr. VS 280). La povertà è il banco di prova su cui si misura l'autenticità della missione. «La povertà infatti è necessaria per amare. Perché se hai cose, dai cose: solo quando hai nulla, dai te stesso, cioè ami. La povertà è segno di gratuità, principio di ogni vita e grazia, bontà e bellezza. La povertà è vittoria sull'idolo, il dio mammona che tutti cercano, facendo dei propri bisogni il proprio dio, invece che riconoscere in Dio il proprio bisogno. La povertà è fede in Dio, invece che nel dio di questo mondo (cfr. Luca 16,13). La povertà è necessaria per servire Dio. La povertà è libertà da sé e dalle cose, per essere discepolo (cfr. Luca 9,23; 14,33). La povertà costringe a servire gli altri: i poveri “devono” servire (cfr. Luca 17,10). La povertà porta umiliazione e umiltà e ci associa al vessillo di Cristo, la sua croce» (S. Fausti).

CASTITÀ

* «Come un giovane sposa una ragazza, così il tuo creatore sposterà te. Come l'uomo gioisce per la sua sposa, così il tuo Dio esulterà per te» (Isaia 62,5).

La castità realizza gli esseri umani secondo il cuore di Dio, rendendoli innamorati di Dio. Non si segue Gesù soltanto come maestro, non gli si ubbidisce soltanto come Signore: prima di tutto lo si ama di un amore personale.

«Se sarete casti, sempre casti, io sono certo della vostra buona riuscita. Se invece non sarete bene assodati in questa virtù non solo farete gran male a voi stessi, ma anche ai vostri confratelli e a tutta la missione, nonché alla stessa causa dell'apostolato, perché d'un tratto renderete vane le fatiche di tanti anni e si dovrebbe lasciare quel luogo così profanato. Siate casti (1 Timoteo 5,22)» (VS 307).

La castità è dono e come tale va vissuta: è per grazia di Dio che questa forma di vita ci è possibile. La castità va quindi vissuta come crescita nell'amore.

Nell'amore, l'appartenenza esclusiva, che non concede più spazio a se stessi, dà a Dio il primo posto e per Lui ama incondizionatamente i fratelli. La castità perfetta ne è una logica conseguenza: «templi di Dio»!

La castità dilata il cuore. «Abbiamo bisogno di dilatare il cuore sulla misura del cuore di Gesù. Fatto questo, tutto è fatto. Si tratta di amare ognuno che ci viene accanto come Dio lo ama. [...] La nostra opera più importante è mantenere la castità di Dio e cioè, mantenere

l'amore in cuore come Gesù ama. Quindi per essere puri non bisogna privare il cuore e reprimervi l'amore. Bisogna dilatarlo sul cuore di Gesù e amare tutti» (C. Lubich).

OBEDIENZA

* «Gesù disse loro: Il mio cibo è fare la volontà di Dio che mi ha mandato, e compiere la sua opera fino in fondo» (Giovanni 4,34).

* Per obbedienza diventiamo imitatori di Cristo nel suo piano di salvezza: fare con gioia la volontà del Padre che vuole tutti gli uomini salvi, cioè figli! Nasce così la missione!

Anche l'organizzazione della vita quotidiana ne viene influenzata. Quando il «cibo» è spostato nella giusta direzione, il luogo dove vivere, il lavoro da fare e in qualche modo anche il come fare diventano aspetti secondari.

«Credetemi: questa indifferenza a tutti gli uffici, umili o grandi, è importante. Non consiste nell'impiego la santità; gli impieghi non sono che mezzi. Se una cosa piace, non saltare di gioia; se spiace, non fare smorfie» (VS 357).

«Gli inconvenienti che si verificano in Missione sono per lo più causati da mancanza di obbedienza. Non ve lo ripeterò quindi mai abbastanza: obbedienza assoluta, se volete riuscire buoni Missionari; obbedienza non solo ai comandi, ma anche ai desideri dei Superiori. Questa dev'essere una virtù, direi, insita in noi; dobbiamo formarci l'abito prima di partire per le Missioni. Se non c'è questa obbedienza, non si fa nulla; è meglio non essere Missionari. Qui si fa male a non obbedire, in Missione si fa male a sé e agli altri. Questa è la virtù principale, la virtù fondamentale del nostro Istituto» (VS 344).

PER PORTARE CONSOLAZIONE

«Gesù vide due pescatori. [...] Disse loro: “Venite con me, vi farò diventare pescatori di uomini”. E quelli, subito, abbandonarono le reti e lo seguirono» {Matteo 4,18-19}.

«Consolare tutti» (v. 4), portando la stessa consolazione. Chi vuole «venire con Gesù», seguendo, porterà la Parola di salvezza al mondo. E vocazione partecipata a ogni inabitato da Dio, ma può diventare l'unico obiettivo della vita per chi si sente particolarmente chiamato.

MEDITATIO

(che cosa dice la Parola a me)

* La missione si può vedere come il «voto non espresso» ma che il Fondatore considerava inteso nella professione di vita missionaria nell'Istituto: «“Noi dovremmo avere per voto di servire le missioni anche a costo della vita!” o, in ogni caso, di farsi come Paolo tutto a tutti (cfr. 1 Corinzi 9,18-23)» (XCG 75).

* La vocazione religiosa e quella missionaria hanno caratteristiche di impegno totale, generosità ed entusiasmo.

* Nella consacrazione religiosa assumiamo lo stile di Gesù vergine, Gesù povero, Gesù obbediente, Gesù missionario.

* Si vuole vivere Gesù povero: «Inviati a portare il lieto annuncio ai poveri, proclamiamo con la vita la beatitudine della povertà, ad imitazione di Gesù Cristo, che da ricco si è fatto povero e ha consigliato: “Se vuoi essere perfetto, va, vendi quello che hai e dallo ai poveri, poi vieni e seguimi”» (Cost 43).

* Si vuole vivere Gesù casto: «La castità consacrata nel celibato è dono di Dio. Lo accogliamo liberamente e con riconoscenza, come valore particolarmente legato alla testimonianza evangelica, alla credibilità e fecondità dell’apostolato missionario. Viviamo un amore senza riserve per essere in ogni occasione disponibili a tutti, al fine di servirli e di portarli a Cristo» (Cost 41). La castità costituisce la mia «arte di amare»?

* Si vuole vivere Gesù obbediente: l’amore concreto è rappresentato dalla mia obbedienza? Vivo la beatitudine di «essere ansioso di fare la volontà di Dio»? Sono pronto a qualsiasi luogo, ambiente, ufficio?

ORATIO **(che cosa mi fa dire la Parola)**

Riparazione:

«Beati quelli che sono poveri di fronte a Dio: Dio darà loro il suo Regno» (.Matteo 5,3).
Kyrie eleison!

Ringraziamento:

«Non tutti capiscono questo insegnamento; lo accolgono soltanto quelli ai quali Dio dà la capacità di farlo... altri non si sposano per servire meglio il regno di Dio. Chi può capire, cerchi di capire» (.Matteo 19,12). E la mia vocazione! Grazie!

Richiesta dello Spirito:

«Sono venuto per fare non la mia, ma la volontà di chi mi ha mandato» (cfr. Giovanni 6,38).
E la missione: obbedienza al Padre fatta in docilità allo Spirito! Vieni, Spirito santo!

CONTEMPLATIO **(«Il Signore parla e tutto è fatto, comanda e tutto esiste» [Salmo 32,9])**

* La vera consacrazione è quella battesimale: nel battesimo sono stato consacrato a vivere con la Trinità. Lo Spirito del Signore, origine di ogni vocazione e consacrazione, ci mette da parte per la missione.

* «Il grande mezzo per giungere alla perfezione che il Maestro domanda è ancora e sempre la “presenza” di Dio, secondo il suo comando ad Abramo: “Cammina alla mia presenza” (Genesi 17,1)» (G. Allamano).

COMMUNICATIO

(primo e unico destinatario della Parola è il popolo di Dio)

* Non vi è missione senza povertà, che è anche solidarietà, condivisione e vicinanza alla gente. Povertà è apertura verso le necessità degli altri, come condivisione di vita e dei beni.

* «Voi, divenendo sacerdoti e missionari casti, sarete sacerdoti e missionari santi, perché un sacerdote perfettamente casto non può non essere anche veramente santo. Farete del bene immenso e avrete in Cielo l’indistruttibile corona dei vergini!» (VS 336).

* «Per me la più bella consolazione è di aver sempre fatta la volontà di Dio» (VS 358).